

Il celebre violinista napoletano inaugura tra gli applausi l'ottava edizione del Festival "Maggio della Musica"

Accardo, uno Stradivari straordinario

di MARCELLA ORSI

Puro, singolare e raffinato. Il suono che il grande violinista napoletano Salvatore Accardo (nella foto) genera dal suo Stradivari "Hart e Francazzotti" del 1727 è davvero inimitabile. Ecco perché Sandro De Palma, direttore artistico del "Maggio della Musica", l'ha fortissimamente voluto, insieme al pianista Niccolò Paganini, per il concerto inaugurale dell'ottava edizione del Festival, giovedì sera all'Auditorium di Castel Sant'Elmo.

In più, c'è da considerare l'importanza che assume la presenza di un musicista napoletano di così elevato livello nelle manifestazioni musicali della città, che è considerata la capitale internazionale della musica e della cultura. E allora, ecco che i partenopei si muovono senza risparmio per poter ascoltare il loro invidiatissimo tesoro vivente. La sala è strapiena già trenta minuti prima dell'inizio del concerto. Accardo, dal suo canto, si fa aspettare ben 25 minuti, prima di salire sul palco. Del resto l'attesa è una prerogativa dei grandi artisti.

Si comincia con Beethoven, "Sonata in sol maggiore op. 96", che subito mette in evidenza lo stile asciutto, pulito ed elegante del violinista. Nell'ascoltarlo in questa sonata ci si ritrova immerso in un silenzio quasi religioso, mistico, di rispetto superiore. Una musica purissima, lontana anni luce da quelle belluie di suono tutta apparenza che la tecnica di oggi ci regala a piene mani. Accardo affronta la sonata beethoveniana con quella solida e serena sicurezza di tecnica ed espressione che si solidifica naturalmente in trent'anni di carriera pluriacclamata. Già dall'Allegro Moderato la scrittura beethoveniana si dipana tra le dita del violinista con una semplicità di suono e una trasparenza coloristica che fanno presagire chiaramente l'intenzione interpretativa dei tempi seguenti, tutti impostati su un discorso di evidenza e dell'attesa di timbre: un



"Adagio espressivo" l'eticamente esposto di una dolcezza appena sussurrata, un "Scherzo" che spazia fluida e semplice, un "Trio Allegro" quasi patetico.

Dal clima meditativo di Beethoven, si passa, poi, a quello impressionistico di Debussy che ha aperto la seconda parte del concerto con la "Sonata in sol minore per violino e pianoforte". La scrittura della sonata, forse essenziale, richiede un'interpretazione schietta, genuina, senza tentazioni di analisi troppo impegnate, anche pure. L'omonimo la varietà degli effetti drammatici, la partitura debussiana rinuncia ad ogni esasperazione lirica. Accardo ne dota perfettamente il contenuto.

Originale, frizzante e ottimamente elaborata nella dettatura di Accardo la "Sonata per violino e pianoforte" di Ravel, che ha chiuso la serata tra applausi calorosi e richieste di bis.